

Successi e necessità del mondo arbitrale

di Elio Corrado

Anche per gli arbitri la stagione sportiva termina a giugno ma poiché il budget che ci riguarda coincide con l'anno solare mi sembra opportuno tracciare adesso un bilancio del nostro Settore per aiutare i responsabili a collocare le risorse economiche 2008 che ci riguardano. Come già accennavamo nell'intervista dello scorso numero, le migliori soddisfazioni sono venute dai riconoscimenti internazionali. Nell'ultimo mese infatti, in aggiunta alla designazione di Andrea Abascia per le Olimpiadi di Pechino, sono arrivate direttamente dall'ITTF due nomine ad personam per i prossimi Campionati Mondiali di Guangzhou (Canton): Franco Nuzzo in qualità di Vice Giudice Arbitro e Pietro De Pinto come arbitro di sedia.

Si tratta di un filotto che premia non solo i diretti interessati ma l'intera struttura per gli sforzi ed i sacrifici compiuti per raggiungere questi importanti successi qualitativi. Abascia, De Pinto e Nuzzo rappresentano tuttavia il vertice di una base che si vorrebbe molto più ampia per conquistare anche i nostri obiettivi quantitativi ed aumentare nel contempo la nostra presenza sulla scena internazionale.

Anche l'ITTF ha fame di nuove leve, soprattutto femminili, per rinnovare i propri quadri e sostituire una generazione arbitrale che si appresta a passare il testimone e per questo ha sollecitato tutte le Federazioni a creare delle corsie preferenziali per avviare alla carriera internazionale i propri arbitri più giovani, meglio se appartenenti alle quote rosa. Speriamo quindi che arbitrare al di fuori dei confini nazionali con un'anzianità di servizio relativamente breve possa costituire uno stimolante incentivo per le nostre giovani leve. Giovani leve che però non abbondano in una struttura la cui età media si aggira intorno ai cinquanta anni e, quindi, l'imperativo categorico è ancora

quello di incrementarne il reclutamento.

Archiviata con scarso successo complessivo la chiamata alle armi a cura dei Comitati Regionali, sono attualmente allo studio due nuove iniziative sul tema: l'istituzione della figura di 'Arbitro Ausiliario' e l'inserimento di un'esperienza arbitrale nel curriculum degli allenatori.

La prima cerca di aggirare la rigorosa incompatibilità imposta dal CONI tra arbitro ed atleta creando un ruolo collaterale che consenta ai giocatori di poter arbitrare incontri non riguardanti la propria categoria di appartenenza.

La seconda, subordinando il patentino di allenatore alla preventiva direzione di un limitato numero di incontri a squadre, permetterebbe di trasmettere in presa diretta agli aspiranti tecnici i vari aspetti delle nostre problematiche.

In entrambi i casi il vantaggio sarebbe duplice: disporre di una base nominativa più ampia per le nostre designazioni e poter contare su elementi già formati da inquadrare nel settore una volta che, interrompendo l'attività di giocatore o allenatore, costoro volessero invece proseguire nella carriera arbitrale.

Tuttavia, anche se approvate queste iniziative non potrebbero essere efficaci senza un piano di supporto mirato che assista i nuovi soggetti nell'apprendimento dei regolamenti e della casistica di gioco, ne controlli l'applicazione sul luogo di gara e li rimborsi almeno delle spese vive sostenute.

Un piano per cui occorre dedicare risorse umane ed economiche ed eccoci punto e daccapo nel nostro circolo vizioso: meno risorse = meno attività = meno arbitri = meno risorse.

Il fatto è che quando si scende al di sotto di un certo limite non è semplice risalire la china.

Ci son voluti pochi anni per svaporare fisiologicamente la nostra struttura dai quasi cinquecento che eravamo ai circa



Elio Corrado

duecento attuali ma almeno altrettanti ce ne vorrebbero se oggi una FITeT improvvisamente arricchita decidesse di inviare come una volta anche in serie C gli ufficiali di gara.

Forse il reclutamento potrebbe non essere un problema perché ogni vocazione ha il suo prezzo ma un percorso educativo serio fatto di seminari, verifiche, affiancamenti e corsi di aggiornamento richiede molto tempo prima di mettere in pista una nuova compagine in grado di far fronte alle mutate esigenze quantitative e qualitative. Senza questo supporto ogni sforzo economico sarebbe vano: sarebbe come iscrivere a un torneo un atleta che ha imparato a giocare leggendo soltanto i manuali tecnici. Ben difficilmente dopo un'esperienza così traumatica sul campo di gioco avrebbe ancor voglia di giocare.

Per questo il più gran desiderio che vorrei scrivere nella mia lettera a Gesù Bambino è quello di poter organizzare tanti corsi formativi per i miei colleghi ove, in mancanza di diarie principesche, contagiare i giovani con la passione e l'esperienza dei veterani e trasmettere quel bagaglio di esperienze che nessuna lettura di regolamenti potrà mai creare. Buon Natale a tutti.